

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Vive tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL CONFLITTO AUSTRO-UNGHERESE

Che la questione dell'Ungheria debba essere definita colle armi — è cosa di cui non possiamo ormai più dubitare.

Vi fu un momento in cui il deciso ascendente acquistato dal partito aristocratico-moderato, qualche sintomo di rinascite discordie fra le varie caste della popolazione, fra la classe dei Magnati e la borghesia, e infine la violenza e sanguinosa repressione toccata alla Polonia, fecero esitare anche i più fiduciosi, ispirarono il dubbio che la questione ungherese prendesse un andamento affatto conciliativo riguardo al gabinetto di Vienna e finisse in un componimento, in una transazione.

Ma questo fu il dubbio d'un momento. Col misurato e prudente andamento impresso alla questione ungherese dalla sagace e previdente direzione di eminenti patrioti, si ebbe di mira di assicurare anzitutto alla causa il massimo concorso delle forze, operando un ravvicinamento, una fusione morale, stringendo un'intima e indissolubile solidarietà così fra i vari popoli dell'Ungheria come fra questi e le altre razze slave finitime (Croati, Transilvani, Slavoni, Serbi, Czechi). Si volle inoltre che la causa, prima che sui campi di battaglia, ove un'altra volta fu lasciata perire indegnamente sotto le armi della Russia, trionfasse nella pubblica opinione, si volle che l'Europa nella moderazione, nella temperanza civile, nell'ordinato e concorde procedere di quelle popolazioni giudicasse la maturità di quel popolo a nuovi destini, e si persuadesse che senza rendere soddisfazione ai suoi diritti nazionali l'Europa non potrebbe più aver pace. Infine i reggitori del movimento ungherese prescelsero la via più lunga, perchè ebbero a convincersi che essa era la più sicura, perchè compresero che la via dei legali richiami era quella che doveva guadagnare alla causa l'appoggio morale dell'Europa, stancare il governo austriaco, fecondare coll'esempio e sviupparsi in tutto l'impero i germi della rivoluzione, rendere moralmente impossibile qualunque intervento in aiuto del governo austriaco, in una parola, preparare quella maturità, quel concorso di circostanze, quella condizione di elementi favorevoli che assicurano una decisiva vittoria.

Anche l'arte delle rivoluzioni ha fatto i suoi progressi. Laddove per l'innanzi si vedevano scoppiare subitanei commovimenti, che presto si svigorivano e si scomponevano al prim'urto, perchè sostenuti più che da grandi o tenaci propositi, da un furore istantaneo, dall'ebbrezza d'un ardente entusiasmo — adesso vediamo i popoli ini-

ziare e preparare i rivolgimenti sul terreno legale, con una tattica, con una disciplina, con una calma, con una concordia, che si direbbe il senno, l'abilità, l'accortezza aver disertato le aule della vecchia diplomazia per raccogliersi attorno alla bandiera delle Libertà popolari.

Intanto il movimento ungherese, pur colla sua calma apparente, col suo lento e misurato procedere, con uno svolgimento ponderato e riflessivo, che quasi farebbe credere spento ogni entusiasmo, ogni ardore nella razza valorosa degli *honved*, è tuttavia arrivato a quel punto decisivo, in cui il conflitto si vede inevitabile.

I capi del movimento ungherese sanno d'aver largamente diffusa in Europa intorno al senno, alla maturità e all'ordinata temperanza dei popoli magiari-slavi quella persuasione che doveva assicurare alla loro causa l'alleanza onnipotente della pubblica opinione. Essi hanno altresì veduto consolidarsi l'intima fusione tra magiari e slavi e ne hanno messo alla prova la tenacità, hanno veduto operarsi quello spontaneo e cordiale ravvicinamento fra le popolazioni delle valli del Tibisco e del Danubio, fra Ungheresi, Croati, Transilvani e Serbi, che collegando indissolubilmente i destini di questi popoli, costituisce la più decisiva vittoria sopra la politica austriaca. La quale se a lungo si sostenne e se nel 1849 poté uscir vittoriosa, ciò fu perchè le discordie, le inimicizie fra queste razze, ad arte istigate l'una contro l'altra, portarono alle forze austriache l'alleanza dell'elemento slavo e in grazia d'esso il concorso attivo dello Czar Niccolò, che voleva esser riguardato come il sommo pontefice, il patriarca di tutti gli Slavi.

È in mezzo a queste circostanze, è nel sentimento della forza che le conferiscono i grandi risultati conseguiti col suo misurato e prudente procedere, che l'Ungheria manda il suo *ultimatum* a Vienna e formula al governo austriaco nel modo più netto e deciso la questione di restituirla la sua indipendenza, la sua unità nazionale.

In questo stato di cose si può pensare che l'Austria, per non avventarsi in un conflitto esiziale cerchi di indugiare, si studi di placare con promesse o con apparenti concessioni i fermi propositi dell'Ungheria — Ma quand'anche la questione subisse ancora qualche temporeggiamento, uno scioglimento di transazione è oggimai impossibile.

È questo un risultato assicurato dagli Ungheresi coll'aver operato un'intima unione fra le forze della rivoluzione, coll'essersi fortemente trincerati sul terreno della legalità, coll'aver prescelto un indirizzo moderato che li autorizza a procedere, non a recedere.

Se l'Austria tentenna — è questa una prova dell'ascendente della rivoluzione, è una vittoria che incoraggia il movimento a procedere serrato

e concorde verso la sua meta. Ad ogni modo il dilemma è ormai inevitabile — o riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria e sciogliere volontariamente il vincolo che stringe tanti popoli diversi in quell'informe Stato che si chiama impero d'Austria — o ricorrere alle armi. Qualunque temporeggiamento potrà differire di qualche settimana, e non più ma non togliere l'inevitabile decisione fra l'uno o l'altro di questi partiti estremi.

In questa previsione il conflitto è inevitabile non potendosi nemmeno supporre che il governo austriaco, finchè tiene un cannone, una bajonetta, voglia scindere e fare in pezzi volontariamente l'impero. Ma il conflitto si presenta a quest'ora con grandi elementi di successo, con circostanze decisamente favorevoli agli Ungheresi.

Col loro prudente temporeggiare, senza mai cedere di un punto, gli Ungheresi si sono assicurati dell'alleanza dei Confinari, dei Croati, dei Transilvani, dei Serbi. *O l'unione coll'Ungheria o la morte!* quest'è oggimai la parola d'ordine fra quelle popolazioni — le quali accettando senza riserve il programma della rappresentanza ungherese già hanno fatto un formale divorzio da Vienna e si apprestano a correre coll'Ungheria comuni destini.

Ma l'accorto e savio operare degli Ungheresi ha prodotto un altro grande risultato, che impone gravi doveri agli Italiani e conferisce agli Ungheresi il diritto a ripromettersi un efficace appoggio da noi, i quali se abbiamo iniziato il grande movimento nazionale, abbiamo altresì interesse a farlo trionfare su tutta la linea.

Il movimento ungherese fu scudo all'unità italiana. Quando l'Austria avrebbe voluto accorrere in soccorso de' suoi alleati d'Italia e tentare uno sforzo supremo per impedire il compimento di quell'unità italiana, che vuol dire rovina dell'Austria, essa fu arrestata, sopraffatta, paralizzata dall'agitazione dell'Ungheria.

Questo risultato e la cooperazione di bravi volontari, di cui l'Italia va debitrice all'Ungheria, e più ancora il comune intento, il reciproco interesse ad annientare la possanza austriaca, stabiliscono fra l'Ungheria e l'Italia una solidarietà indissolubile.

Perciò noi vediamo i capi del movimento ungherese procedere di stretto accordo col governo italiano e anche col governo francese. L'ora del conflitto ungherese dev'essere l'ora della liberazione di Venezia. E queste due grandi cause, concatenate per un rapporto necessario di fatti, devono a vicenda sostenersi, insieme trionfare.

Ma dinanzi al conflitto ungherese gli altri popoli ancora aggiogati al carro austriaco, se ne rimarranno spettatori, o faranno ancora sforzi impotenti per puntellare la tirannide austriaca? An-

che da questa parte l'accorto e lento, ma pertinace procedere del movimento ungherese ha contribuito a sviluppare i germi latenti della rivoluzione in tutto l'impero austriaco.

Persino in quello stesso simulacro di parlamento, ch'è il Consiglio dell'impero raccolto a Vienna, s'agita già la scintilla rivoluzionaria. Fra quei rappresentanti che pure furono scelti fra gli uomini che il Governo Imperiale credeva a sé più devoti, si udirono risuonare aperte minacce al governo, e furono appoggiate mozioni che tendono a sciogliere i vincoli, già tanto rilassati, della monarchia asburgica.

Che se ancora si domanda se il movimento ungherese potrebbe nel 1861 o nel 1862 esser soffocato da un intervento, noi non temiamo di affermare che un intervento non può aver luogo, o se si verificasse, non farebbe che rendere più completo il trionfo del Diritto di nazionalità.

I fermi principii della politica francese, e della politica inglese soprattutto, ci portano a credere che il principio del non-intervento sarà lo scudo dell'Ungheria, come lo fu dell'Italia — che l'Austria dovrà sola dibattersi coll'Ungheria da un lato, coll'Italia dall'altro, colla rivoluzione dappertutto.

Ma quand'anche la Russia, per mantenersi il possesso della Polonia, per tentare uno sforzo supremo contro i principii rivoluzionari, accorresse in aiuto all'Austria — noi non disperiamo del finale trionfo della rivoluzione appoggiata dalle armi dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia e dei Principati Rumeni contro il despotismo austriaco e moscovita. Allora anche per la Polonia sarebbe giunto il dì della risurrezione e un milione di soldati inglesi, francesi, italiani, ed ungheresi ben può ripromettersi la vittoria della civiltà contro la barbarie.

Il principio, l'abbozzo di questa grande alleanza già l'abbiamo veduto nell'Italia meridionale, ove inglesi, francesi e ungheresi combattevano a fianco ai volontari italiani sotto gli ordini di quel Garibaldi ch'è come il rappresentante, e la personificazione della rivoluzione.

IL R. COLLEGIO DI MUSICA

In uno degli ultimi numeri del nostro Giornale abbiamo accennato a lagni, a reclami che ci giungevano — indirettamente, è vero — dal R. Collegio di Musica.

Senza assumere la responsabilità delle querele che accennavano, abbiam detto esser necessario indagare i fatti — se veri, porvi rimedio — se falsi, smentirli con prove.

Nulla di più benefico che la libera discussione — essa è come la luce del Sole che rischiarà i corpi, e disperde le ombre.

Havvi una voce ripetuta ad arte, susurrata sordamente, e che va acquistando valore perchè tutti la van ripetendo, senza curarsi di esaminare ciò che v'è in essa o di vero, o di assurdo, o d'infondato, o d'immaginario — portatela alla luce della pubblica discussione — e saprete subito a che tenervene sul conto suo.

A nostro modo di vedere, è questo uno dei principali doveri della stampa — e noi cerchiamo di adempierlo ogni qual volta si tratti di voci che risguardano istituzioni o interessi vitali del paese, su cui esso ha il diritto di averne, come suol dirsi, il cuor netto.

Ciò è tanto più necessario fra noi ove la lunga privazione della libera discussione propagò l'abitudine e l'arte di dar corpo alle ombre, e di accreditare una falsa supposizione o una falsa accusa col ripeterla, e col diffonderla.

L'abbiamo veduto di recente a proposito della nostra fabbrica di tabacchi.

Si andava da quasi un mese susurrando che la nostra fabbrica di tabacchi sarebbe stata soppressa. — La voce fu probabilmente diffusa da chi

aveva interesse a spargere il malumore e la diffidenza. A forza di udirla ripetere, la gran maggioranza del paese ha finito per crederla. — La stampa aveva un dovere, quello di escire dall'incertezza. Se la ideata soppressione era una ciarla, bisognava trarla in piazza per tagliarle le gambe — se la minaccia fosse reale, bisognava attaccare la questione di fronte prima che la minaccia fosse mutata in un fatto compiuto.

Val meglio risparmiare al Governo un errore, al paese un danno, che scalmanarsi poi a biasimar l'uno, e a deplorare l'altro.

Fortunatamente la voce era falsa — Alle informazioni positive che abbiamo annunciato, oggi ne dobbiamo aggiungere altre, non meno positive — e lo facciamo con tanto maggior piacere in quanto che si tratta del pane di 4000 povere famiglie.

Così pel Collegio di musica — si andava sussurrando di certi abusi che sarebbero sfuggiti alla sorveglianza degli attuali Governatori di quel Collegio, persone tanto probe quanto intelligenti e operose.

Abbiamo raccolte le vaghe accuse e le abbiam formulate domandando spiegazioni sui fatti — Le abbiamo avute pienissime — e siamo lieti di comunicarle al Pubblico in omaggio al vero.

L'attuale Governo del R. Collegio di musica è formato da soli cinque mesi — ebbe incarico espresso di togliere gli abusi e di provvedere a conservare a quello Stabilimento l'antico suo lustro.

Esso richiese ed ottenne dal Governo un aumento di dotazione di annui Ducati 4000, oltre 16.000 lire Italiane, per sopperire ai bisogni del Collegio.

Ciò non fu mai detto, ed a pochissimi era noto — è bene lo si dica e lo si sappia — Abbiamo gridato a tutta gola e con santa ragione quando il Governo toccò i nostri Stabilimenti cittadini; è giusto anche parlare quando ne sostiene e ne incoraggia qualcuno — perchè, giova ricordarlo, noi non facciamo opposizione al Governo per distruggerlo, ma per averne il bene a comune vantaggio, e tal genere di opposizione deve tener nota del bene come del male.

I nuovi Governatori del Collegio hanno introdotto in esso alcuni reali e positivi miglioramenti che ci è grato il poter annunziare.

Essi hanno aggiunto un secondo maestro di contrappunto — hanno istituito una scuola per gli stromenti d'ottone — hanno diviso l'insegnamento del contrabasso da quello di violoncello, istituendo per primo una scuola speciale.

Di più si è migliorata la condizione dei maestri tutti, sia di musica, interni od esterni, sia di lettere, aumentandone l'onorario e proporzionandolo agli obblighi accresciuti — e si adottò la provvida misura di nominare due ispettori che sorvegliassero agli studi musicali.

Inoltre il nuovo Governo del R. Collegio chiese ed ottenne l'autorizzazione di costruire una nuova grandiosa sala per le Accademie, e per pubblici esperimenti — Il progetto ne fu già presentato ed accettato, e fra brevissimo si porrà mano al lavoro — pel cominciamento del quale la Luogotenenza assegnò Duc. 2000 già versati nella cassa del R. Collegio — ed anche questo è un buon atto, di cui teniamo conto al Governo.

Chiese pure ed ottenne l'autorizzazione di comperare l'appartamento di una casa attiguo al Collegio, onde ampliare l'edifizio, e riaprire il conservatorio delle donne chiuso fino dal 1830 — ottima idea che può recare grandi vantaggi all'arte, e molto decoro al paese.

Finalmente sappiamo che si sono provveduti sei nuovi pianoforti — riattati gli antichi — provvedute le scuole letterarie di libri, di carte geografiche, di atlanti, di mappamondi in rilievo, di cui difettavano completamente.

In quanto al prezioso Archivio Musicale — uno dei più ricchi di Europa — si provvede a completarlo facendo acquisto di pregevoli libri d'ar-

te — e si ordinarono per esso nuovi scaffali.

Questi sono miglioramenti importantissimi e positivi che onorano lo zelo, la premura, la intelligenza degli attuali governatori, e che danno loro diritto alla riconoscenza cittadina. Ci è gratissimo ufficio il constatarli al pubblico che ne sarà certo pago al pari di noi.

I reclami da noi riprodotti vertevano su tre punti — sulla qualità del cibo, sulla scarsezza delle stoviglie, sui letti, e sopra un certo palchetto ai R. R. Teatri che si diceva di diritto degli allievi, e che si asseriva negato ad essi sovente.

Anche su ciò abbiamo preso informazioni precise, ed eccone il risultato.

Ogni giorno due alunni assistono il vice-Rettore nel verificare il peso e la quantità di ogni genere destinato al pasto giornaliero per vedere se corrispondano al peso e alla qualità portata dal Contratto — questo contratto fu stipulato dalla precedente amministrazione, e comprendiamo anche noi lo si debba rispettare.

Però — e su questo punto richiamiamo l'attenzione dei presenti benemeriti governatori — se per la quantità esso non risponde ai bisogni dei giovani alunni, si cerchi modo di modificare il contratto d'accordo col fornitore.

In quanto ai letti sappiamo che i guanciali furono rinnovati nello scorso dicembre — che i materassi saranno rifatti nel prossimo ottobre, epoca delle vacanze, e che la biancheria da letto e da tavola (sola a cui sia obbligato il Collegio) fu rinnovata or sono appena due mesi, e che si è spesa all'uso la somma di due. 800 per contratto del 28 gennaio decorso.

In quanto alle stoviglie è un fatto ch'esse per qualche giorno furono insufficienti per modo che si dovettero fare due mense in luogo di una — dal che nacque l'ammutinamento degli Alunni di cui abbiame parlato.

Il ritardo alla rinnovazione delle rotte stoviglie dipese da pratiche iniziate fra l'Amministrazione e il fornitore per togliere i frequenti dissidi a cui dava motivo il contratto esistente.

In quanto al palco a S. Carlo il Collegio non ebbe mai sino ad ora, e non ha al presente alcun diritto ne' Reali Teatri — L'attuale Governo del Real Collegio dimostrò al Dicastero da cui dipendono i Reali Teatri la utilità, anzi la necessità che gli allievi vi abbiano un palco, dovendo loro il Teatro servire quasi di scuola pratica, onde rinforzare le teorie colla osservazione immediata — Fu in seguito alle loro rimostranze che s'impose fra gli obblighi del Capitolato alla nuova Impresa, che andò in attività coll'autunno imminente, quello di un palco ogni Domenica per gli alunni del R. Collegio — ed anzi sappiamo che appunto per i reclami dei Governatori del R. Collegio questo palco, che a tenore del nuovo Capitolato doveva essere in 6.^a fila a S. Carlo e in 5.^a al Fondo, sarà in 4.^a in entrambi i teatri.

I palchetti attualmente goduti di quando in quando dagli alunni del R. Collegio, sono offerti loro dalla cortesia di uno dei Governatori del Collegio medesimo che trovasi anche alla Direzione Governativa dai R. R. Teatri.

Questi schiarimenti varranno a precisare il vero stato delle cose, e con esso il vero valore dei reclami che si continuavano ad alzare talvolta, convien pur dirlo, per abitudine antica, quando realmente gli abusi erano all'ordine del giorno.

Nostra Corrispondenza).

Torino 27 giugno.

Come vi telegrafai stamane, il conte Arese partirà domani, venerdì, per Parigi, non solo per ringraziare l'Imperatore de' Francesi, a nome del nostro governo, per il riconoscimento del Regno d'Italia, ma per continuare eziandio l'opera diplomatica onde venire ad una pronta

e soddisfacente conclusione della quistione romana.

Eid a proposito di questa ripresa di relazioni diplomatiche tra Francia e Italia, credo esser in grado di affermarvi che nè il signor Lavalette, nè Benedetti verranno ambasciatori presso la nostra Corte. Stando sempre alla fonte attendibilissima ove attingo le mie informazioni, si penserebbe seriamente ad inviare in Italia, quale rappresentante della Francia, il signor Bonneville, già Segretario d'ambasciata a Vienna con Bourquenay, quindi inviato alle Conferenze di Zurigo, ed in ultimo a Monaco di Baviera. E non sarebbe questa una buona scelta. Il signor Bonneville appartiene alla vecchia scuola diplomatica, non più confacente col nuovo ordine di cose: è pedante e poco socievole. Sarà un ottimo mannequin diplomatico, ma non mai un simpatico rappresentante della nazione francese.

Credo sarebbe un vero errore, e, se la cosa si verifica, come ne ha tutte le probabilità, non saprei in qual modo spiegare questa scelta per parte dell'Imperatore.

Mi lusingo nullameno che, meglio riflettendo, Napoleone, al punto di prendere una definitiva determinazione, cangerà d'avviso sul conto del signor di Bonneville.

Partirono Piombino, Camporese e Tettoni per Parigi per presentare all'Imperatore Napoleone l'indirizzo dei Romani. Da informazioni esatte, risulta che Napoleone riceverà la deputazione Romana il 29 del corrente.

Il principe di Piombino è risoluto di esporre la verità intera all'Imperatore. Dirà che sciogliendosi in oggi la quistione romana nel senso nazionale italiano, si può ripromettere dai Romani ordine e rispetto; ma protraendosi di molto il presente stato delle cose in Roma, egli esser pienamente convinto che la vita e gli averi del Clero correrebbero grave rischio; quindi possibilissima una rivoluzione anarchica, in luogo di una pacifica, legale, giusta riforma: rivoluzione le cui conseguenze non si potrebbero calcolare, fatale sempre alla pace non solo d'Italia, ma di tutta Europa. I Romani insomma stanchi dell'odioso giogo clericale, vogliono infrangerlo a qualunque costo, ed è questa volontà non di poco popolo, o di alcuni ardenti patrioti, ma del fiore della cittadinanza Romana. Vorrà Napoleone III farsi complice di questa rivoluzione? Ordinerà egli di far fuoco su tutto un popolo che domani forse si presenterà al Campidoglio e proclamerà la decadenza del potere temporale del papa e la sua annessione al Regno d'Italia?

PARLAMENTO ITALIANO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'imprestato di 500 milioni.

Ferrari fa una lunga critica dell'attuale situazione finanziaria, che dice non essere migliore di quella degli altri stati europei.

Dopo aver accertato che le nostre condizioni finanziarie non son brillanti e che abbiamo due miliardi e mezzo di debiti, esso accusa di queste finanziarie difficoltà il sistema attuale.

Egli tesse quindi un breve elogio del conte di Cavour e lo paragona nella sua morte ad Alessandro, che lasciò la successione dell'impero a' suoi generali. — Farete voi, domanda egli ai ministri, come i generali di Alessandro?

Egli dice che crede l'Italia capace di raggiungere lo scopo cui aspira, ma trova cattivo il sistema del ministero, che fa, secondo lui, tutti malcontenti; cita i dispacci di Rechberg, le asserzioni della Francia di voler lasciare a Roma le sue truppe, la commerciabilità di Murat, l'assenza di molti deputati della camera, la cattiva fab-

bricazione dei sigari, e di tutto ciò fa colpa al ministero. — Perfino, dice egli, io rendo i ministri responsabili della pioggia e del bel tempo.

Desanctis, ministro della pubblica istruzione, dice che il discorso di Ferrari è una nuova edizione delle teorie federaliste dell'oratore. Non gli attribuirà il motto: *Perisca l'unità d'Italia purchè vincono le mie teorie*, ma per conto proprio esclamerà: *Perano le teorie e vinca l'unità d'Italia*. Quindi prosegue:

— Io farò una doppia osservazione: anzitutto mi sembrava strano che un uomo che faceva elogio del conte di Cavour terminasse col criticarne il sistema.

C'è stato un momento solenne pel Piemonte, quando fu rotto a Novara, ed allora abbiamo veduto sorgere la grande individualità del conte di Cavour, il quale disse: *Facciamo tacere il municipalismo, facciamo l'Italia*; ed il Piemonte agì come se fosse Italia: questa fu la bandiera innalzata dal conte di Cavour, questo fu il suo sistema. (Applausi)

Alessandro è morto, ma ha lasciato dietro di sé una civiltà luminosa: sparvero le conquiste materiali, è vero, ma sparvero perchè lasciò dei generali e non un popolo. Il conte di Cavour è morto, ma ha lasciato al paese un grande appoggio, perchè la causa è sostenuta in Europa, perchè lasciò un'estrema destra annullata, un'estrema sinistra contenuta ed un'immensa maggioranza che rappresenta il paese. — (Bene, applausi).

Pepoli accenna ad abusi che crede essersi introdotti nei bilanci, e spera che per correggerli sarà discusso quello del 1862 prima che si chiuda la sessione. Egli crede che, fino a quando Roma e Venezia non siano libere, si deve continuare a spendere, ma pensa che si debbano introdurre economie in vari rami dell'amministrazione.

Cita in appoggio l'esempio della Francia, che per vari ministeri spende meno di noi, specialmente in quello della giustizia, e suggerisce alcune riforme nel sistema delle imposte. Esprime il desiderio che si faccia cessare il contrabbando ai confini lombardi. Confida che il governo si valga dei beni ecclesiastici e di mano-morta.

Avendo quindi l'oratore domandato un po' di riposo, il ministro Peruzzi presenta vari progetti di legge, tra i quali quello per la concessione delle strade ferrate da Torino a Savona, e da Pavia a Cremona.

Cadolini domanda se quest'ultima non ferisca gli interessi della società Lombardo-Veneta.

Peruzzi risponde che la presentazione stessa del progetto è, per così dire, una risposta anticipata alla domanda che fece l'onorevole preopinante.

Pepoli vorrebbe continuare il suo discorso; ma, essendo le 12 1/2, la discussione è rimessa al giorno seguente.

Fertolami annuncia un'interpellanza al ministro delle finanze sui bilanci di Napoli.

Parecchie delle leggi presentate son dichiarate d'urgenza. Tra queste quella della strada ferrata da Torino a Savona e l'altra da Pavia a Cremona.

NOTIZIE

La Bullier ha una corrispondenza da Roma, di cui riferiamo i seguenti brani:

La notizia del riconoscimento del regno d'Italia fu accolta dal clero con assai cattivo umore. Esso erasi immaginato che la Francia fosse ostile al governo di Vittorio Emanuele, ed era in ogni caso persuaso che il partito cattolico francese fosse abbastanza forte e numeroso per esercitare una vera pressione sull'Imperatore Napoleone, e che questi non avrebbe presa alcuna determinazione che dispiacesse a quel partito.

Al Quirinale e al Vaticano si ragiona ben altrimenti. Si conta sull'appoggio delle potenze. Intesi il primo ministro affermare che l'Au-

stria reclamerà, appoggiando il suo reclamo con fatti, l'esecuzione non solamente del trattato di Zurigo, ma anche la convenzione del 1859 sulla doppia occupazione francese e austriaca degli Stati pontificii.

Qualche membro del clero romano pare meno afflitto degli altri. Questi sono convinti che basta al Papa il resistere, il non far concessioni, ed il rifiutare ogni aggiustamento, per obbligare l'imperatore a lasciar le truppe a Roma, nella tema di assumere in faccia al mondo la responsabilità della caduta, o per lo meno della fuga del Papa.

In quanto al partito italiano, esso non crede alle riserve del riconoscimento.

La miseria è positivamente al colmo nella città di Roma. Mentre, in altri tempi, vi erano in media 50000 forestieri a Roma, da tre anni non ve ne sono che 4 o 5000 d'estate, ed 8000 d'inverno.

— Scrivono parimente da Roma al *Siecle*:

Il cardinale Antonelli esponeva non ha guari in un colloquio intimo la sua politica. Eccola in riassunto: — L'imperatore sa che la maggior quantità di forze è dalla nostra parte in Francia. Egli vuol rigirare le difficoltà; sarebbe ben contento se il Papa s'allontanasse da Roma: ciò semplificherebbe la situazione per lui. Ma noi non partiremo; noi resteremo fino all'ultimo. Egli sarà ben costretto a lasciarci qui le sue truppe, o se le richiama, noi ce ne andremo ed egli sarà positivamente responsabile di fronte alla maggioranza della Francia. Tenere in iscacco l'imperatore; ecco l'ultima parola del Vaticano. Tutta la questione sta nel sapere se son più forti quei di Parigi o quei di Roma.

Notizie Italiane

Sui fatti di Genova, da noi accennati nelle recentissime di ieri, il *Movimento* ci reca i seguenti ulteriori particolari, i quali sono confermati dalla *Gazzetta di Genova*:

Sembra che i timori sparsi in Genova nei giorni scorsi e le misteriose minacce pel giorno 24, fossero qualche cosa di più che una voce di piazza. I fatti isolati occorsi in quel giorno ci fanno testimonianza che una setta tenebrosa volesse tentar davvero alcun che di grosso; con quali intendimenti e con quanta speranza di riuscita, resta ancora a vedersi.

Nella mattina del 24 verso le ore 10, aiutati da una fitta nebbia che ingombrava le alture, circa trenta individui, in abito di contadini, s'avvicinarono fino al fosso che corre intorno al picciolo forte detto il *Diamante* che sovrasta alla città. L'ufficiale che comandava il piccolo presidio del forte, avvedutosi in tempo, fece alzare il ponte levatoio e dispose i soldati sul bastione, pronti a far fuoco. La nebbia intanto si disperdeva e gli assalitori vedendosi scoperti si diedero alla fuga. Tosto l'ufficiale ordinò a' suoi soldati di uscire ed inseguirli; ma essi avevano guadagnato terreno e si sbandarono verso Rivarolo.

Nell'ora medesima cinque individui, armati di fucile, ed aiutati dalla nebbia medesima, si avvicinavano alla polveriera di S. Carlo che è tra il forte Bigatto e il forte Sperone. La sentinella li scorse e diede l'allarme. Tentarono essi di ucciderla, ma un de' loro colpi non giunse a forare che il kepi del soldato. Gli si slanciarono addosso per ucciderlo: ma l'allarme era stato udito ed un picchetto di soldati accorse a liberare il compagno. Ed anche qui gli assalitori fuggirono senza che si potesse arrestarne veruno.

Questi fatti dovevano certamente essere collegati con altri che non ebbero luogo per qualche contrordine dato dai capi misteriosi. E perciò a lamentarsi che nessuno dei colpevoli sia caduto in mano dell'autorità.

Avvenne pure un terzo fatto, di un tale che incendiò sotto gli occhi di una sentinella, e accanto ad una delle polveriere sopra la città, un campo di paglia, con un albero secco di noce. Ma pare che questo non possa ritenersi collegato ai fatti sovraccennati, essendo stato piuttosto conseguenza di una bravata, tra i fumi del vino. L'autore dell'incendio fu del resto, secondo ci si narra, imprigionato nel giorno medesimo.

RECENTISSIME

Furono annullate, nella seduta del 26 della Camera, le elezioni dei deputati napoletani sig. Lazzaro e can. Del Drago, il primo per essere stipendiato dello Stato qual prof. al Collegio di Musica in Napoli; il secondo perchè è canonico e ne fruisce la prebenda.

Il corrispondente romano della *Bullier* asserisce in modo positivo che 30,000 uomini di truppe italiane sono concentrati a Narni e Terni, in attesa degli avvenimenti.

« Corre voce, dice egli, che il principe Torlonia sia entrato nel movimento italiano e che avrà forse la sorte del principe di Piombino. »

Leggiamo in una lettera da Verona, in data del 25, che parecchi reggimenti stanziati nel veneto hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per l'Ungheria. L'Ufficialità che prevede vicino un conflitto armato cogli ungheresi si mostra mal disposta a partire.

Giunsero a Parigi telegrammi molto gravi sulle cose di Ungheria.

Il corrispondente dell'*Italie*, crede che non saranno pubblicati ed almeno verranno assai modificati.

L'attenzione del Governo è tutta da quella parte. Per quanto forte sia l'opposizione al movimento ungherese per parte di quei che stanno attorno all'imperatore, nessuno si dissimula, che lo si dovrà seguire almeno alla lontana.

Il corrispondente veneziano, o per meglio dire, il corrispondente austriaco della *Presse*; si duole che dopo la spedizione dei redattori del *Siecle*, vanno ogni giorno a Venezia giornalisti francesi, che si mettono in relazione con tutte le persone ostili al governo.

Si nota, egli dice, che anche degli ufficiali francesi, con passaporti civili, percorrono di preferenza la Venezia da qualche tempo. Vorrebbero allo studio politico aggiungere il militare?

Cronaca Interna

Ieri doveva essere il gran giorno destinato al solenne ingresso di Chiavone in Napoli, allo scoppio generale della insurrezione borbonica in tutto l'antico Regno delle Due Sicilie, all'ecatombe dell'idea unitaria italiana, alla nuova strage degli innocenti, alla seconda edizione della notte di S. Bartolomeo, riveduta e corretta a Roma: ieri i gigli borbonici, trapunti dalle mani della bella amazzone di Gaeta, profumati d'incenso dal sacro Collegio dei Cardinali, che sarebbero stati benedetti da Pio IX, se Pio IX non istesse troppo male in salute e in umore per occuparsi di simili cerimonie, dovevano sventelare di nuovo a Sant'Elmo e a Castelnuovo, pieni di promesse ai fedeli, e di minacce ai ribelli. Eppure ieri la giornata passò placida, tranquilla, serena: sul verso sera, alle 6 pom., nei quartieri bassi della città si udirono delle grida, delle acclamazioni, dei viva, energici, robusti, pieni di entusiasmo, come balzano dal cuore del popolo... ma quelle grida non erano un applauso a Francesco II, bensì un severo annunzio ai borbonici.

Quelle numerose dimostrazioni acclamavano all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi. Al Molo vi furono alcuni, che a quegli applausi ed a quel viva, mal graditi al loro orecchio, fecero

la brutta ciera e risposero col silenzio — ma furono i mal capitati; la lezione popolare dalla teoria passò alla pratica: due pattuglie che passavano per di là, salvarono quei tali da un prolungamento soverchio della lezione e persuasero la folla a ritirarsi. E tutto finì come aveva cominciato, con un Viva all'Italia.

Nella giornata furono arrestati circa sessanta individui, in odore di santità borbonica — molti per semplice sospetto, ed uscirono nelle 24 ore — molti prevenuti di arruolamenti ed altri reati politici.

Oggi parte per la vicina provincia di Terra di Lavoro il generale Pinelli che assume il Comando in capo di tutte le forze di quella Provincia per nettarla completamente dal brigantaggio. Diamo questa notizia come positiva. Il gen. Pinelli è incaricato di restituire a Chiavone la visita ch'egli voleva fare ai Napoletani, e tutti sanno che il gen. Pinelli conosce a perfezione l'etichetta di tali visite. Meglio tardi che mai!

Sappiamo che il governo ha destinato la somma di 27,000 ducati per le prime spese d'impianto della nuova fabbrica di tabacchi in Torre Annunziata.

Un curioso aneddoto: Nei fondi del principe di Torella, che non è certo uno degli unitari più ardenti, si presentarono 100 briganti a cavallo, che al grido di Viva Francesco II gli abbruciarono per 18,000 tomoli di grano. Il fattore e i coloni opposero resistenza, e alcuni d'essi rimasero uccisi. Non sappiamo quanto il principe di Torella sia rimasto soddisfatto di questa prova novella delle tradizionali delizie borboniche.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 24 giugno.

È pronto un manifesto all'Europa, che l'imperatore pubblicherà dopo aver respinto l'indirizzo ungherese, ricusando di fare altre concessioni.

Vienna 25 giugno.

I presidenti Appony e Ghiczy sono qui giunti per presentare all'imperatore il noto indirizzo. Non è ancora fissato il giorno della audienza.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Pesth 28 — La Deputazione della Dieta non fu ricevuta dall'Imperatore; tale esito rende impossibile una conciliazione.

Cracovia 29 — La situazione è sempre tesa; il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia ha prodotto un grande entusiasmo. Platanoff è atteso a Varsavia con istruzioni personali dello Czar.

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29.

Arese ed Artom sono partiti iersera in missione straordinaria presso Napoleone.

Vienna 29 — Metalliche 67. 91.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Una ordinanza del Giudice d'istruzione assolve Broglie e lo stampatore dai processi intentati, ed ordina la restituzione degli esemplari sequestrati.

Vienna 28 — Corrispondenza viennese —

La nota di Thouvenel del 16 ha soddisfatto la Spagna e l'Austria. Le due potenze volevano soltanto l'espressione dell'opinione dell'Imperatore intorno alla questione romana — sapere essere il Papa completamente sicuro sotto la protezione francese.

La *Gazzetta ufficiale* ammette la non autenticità dell'indirizzo ungherese.

Costantinopoli 26 — Il Sultano è nella

firma volontà di continuare la politica estera di suo fratello. Domani sarà pubblicato il decreto che assicura il benessere di tutti i sudditi indistintamente.

Napoli 30 — Torino 29.

Londra 29 — Nella Camera dei Comuni discorrendosi su tre annunzi della Società Garibaldina per l'Unità Italiana, Russell dice, che scopo della Società non è di propagare principii rivoluzionari, ma di ottenere fondi per aiutare il Governo Italiano. Non approva questa Società, ma dice essere impossibile al governo d'intervenire. Han luogo vari altri discorsi senza venire ad una soluzione.

Wodehouse dice, che il Governo non è informato di nessun cambiamento della politica estera del Sultano che vuole realizzare solo delle riforme interne — Wodehouse soggiunge: l'Inghilterra sarebbe desiderosa che la Francia assumesse impegni per assicurare la sicurezza della Svizzera (1); ma lo stato attuale continua unicamente perchè le grandi potenze ricusano d'intraprendere trattative.

(1) Tale è il testo del dispaccio Stefani: evidentemente però invece di Svizzera deve leggersi Siria.

Parigi 29 — New-York 19 — Combattimento fra i Missuriani e i Federali. 300 Missuriani uccisi — il Governatore in fuga.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Lettero da Varsavia recano che fu celebrata colà una Messa per Cavour nella Chiesa dei Carmelitani.

Napoli 30 — Torino 29.

La Camera dei Deputati discusse vivissimamente il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci che scade domani. La proposta della Commissione per estendere alle Provincie Meridionali l'imposta del decimo di guerra suscitò una tempesta. La maggior parte dei Deputati Napoletani la respinse anche perchè improvvisa. La discussione continuerà oggi in un'altra seduta alle 3 pom. essendo stata sospesa la prima.

Napoli 30 — Torino 29.

La Camera dei Deputati nella seconda parte della seduta di oggi approvò una proposta del Deputato Carutti, con cui incarica il Ministero di presentare lunedì un progetto per l'estensione alle Provincie meridionali della imposta del decimo di guerra, che era stato argomento di così agitata discussione. Il Ministero aderiva. In seguito fu votato il progetto per dare al Governo la facoltà di esercitare il bilancio del 1864, con 228 voti contro 24.

Fondi piemontesi 73. 60 — francesi 3 0/0 67. 55 — 4 1/2 0/0 96. 70 — Consolidati inglesi 89 1/2.

J. COMIN Direttore.